

DARIA BLUM THAT WOULD BE ME

THAT WOULD BE ME
di STIMULI

Daria Blum articola la sua pratica artistica costruendo diversi personaggi. Operando all'incrocio tra film e performance, Blum crea e manipola identità fittizie, appropriandosi spesso di idoli della musica pop e icone stereotipate. Per la sua mostra personale a Il Colorificio, l'artista espone nuovi lavori insieme alle sue più recenti produzioni video, amplificate da una selezione di sculture e disegni. Concepiti originariamente come fase preparatoria per performance e video, i disegni e le sculture prodotte in occasione di "That Would Be Me" agiscono come "dispositivi per riflettere sul corpo, sulle relazioni tra i corpi e sulla rappresentazione di altre identità". La costruzione del sé, propria della pratica di Daria, viene esplorata attraverso una formalizzazione stratificata – espressa tramite tecniche eterogenee –, ma senza abbandonare il primario interesse dell'artista per l'archetipo del personaggio e per i suoi sistemi di rappresentazione. "That Would Be Me" consiste nel sequel di un atto performativo, avvenuto ad aprile 2018 presso Il Colorificio, che ha anticipato la mostra. Curata da STIMULI ed editata da Il Colorificio, "That Would Be Me" è la prima personale in Italia dell'artista svizzera di base a Londra. La mostra, contestuale al "Prelude", è accompagnata da una pubblicazione digitale, in versione PDF. Questo momento espositivo in due atti segna uno scambio di identità tra STIMULI, una casa editrice espansa, e Il Colorificio, uno spazio progetto. I due team, scambiandosi i ruoli, curano rispettivamente la mostra di Blum e ne editano il catalogo PDF della mostra. Questo passaggio di identità è indagato principalmente attraverso la pratica di Blum, fondata all'interno di un campo all'orlo della messinscena, dell'utopia pop, popolata di personaggi virali, dove le soggettività sono costantemente rinegoziate. Questo processo di affermazione di un'identità costruita spesso riflette l'interesse dell'artista per i confini liminali che separano il corpo dalle sue rappresentazioni, come quello che sancisce la differenza tra performance e film.

NON HO MAI IMMAGINATO UN RADUNO TRA TUTTI I MIEI PERSONAGGI

STIMULI: Daria, sono contento che siamo riusciti a presentare il tuo lavoro a Milano, insieme a Il Colorificio. La pratica di cooptare idee e progetti provenienti da autorialità altre è da sempre il motore dell'attività di STIMULI, e penso che questo si evinca anche nella struttura di "That Would Be Me". La mostra è stata anticipata da un "Prelude" – una riflessione sul futuro, in un certo senso –, mentre tu confrontavi le tue posizioni con realtà differenti – STIMULI, Il Colorificio, la stampa –, incluso il pubblico milanese e, immagino, te stessa. Qualcuno di questi scambi ha influenzato la tua concezione della mostra? In che modo?

DARIA BLUM: È stato bello lavorare con STIMULI e Il Colorificio, e sono contenta di tornare a Milano, una città che è nel mio cuore ♥ In un certo senso, quando sviluppo dei progetti, sono continuamente influenzata dalle aspettative di un pubblico immaginario. Questo può essere sia limitante sia utile, ma in ogni caso molto spesso finisce per divenire materiale per il lavoro. Pensare alla performance "Prelude" e realizzarla per la prima volta, in un contesto tra l'altro poco familiare, ha significato mettere alla prova le proprie convinzioni con chiunque fosse coinvolto nel progetto e ignorare molti dei miei dubbi durante questo processo. Il risultato ha influenzato notevolmente lo sviluppo della mostra, spingendomi a sottolineare alcuni aspetti di incertezza in alcuni dei miei lavori più solidi. Voi, STIMULI e Il Colorificio, vi siete confrontati con numerose nozioni e concetti, sia nel caso della performance sia in quello della mostra e, anche per questo, sono entusiasta di vedere l'esito di queste discussioni interne.

IL COLORIFICIO: A questo proposito, una delle cose che ci ha più particolarmente colpito è stata la tua consapevolezza del pubblico e delle sue dinamiche. Paradossalmente, al posto di creare distanza, l'interpretazione dei tuoi differenti personaggi stringe una relazione intima con i visitatori. Inevitabilmente si proiettano in te, in un atto spontaneo di riconoscimento. Come affronti questo incontro e quanto è rilevante la natura del personaggio?

DB: I personaggi che rappresento possiedono sempre qualche aspetto personale: un risvolto o un tratto che di me che accolgo o rifiuto, o che anche sento di dover assumere – ed è in ogni caso un'accettazione o una negazione. Non sono interessata a creare qualcosa di artificiale, piuttosto vorrei far emergere una verità attraverso l'esagerazione e la caricatura. Mi sembra del tutto necessario affidarmi al pubblico, in quanto mi aiuta a riconoscere quale sia il grado di autenticità e richiamo che sono riuscita a raggiungere.

S: L'atto di vestire identità o, meglio, di mettere in scena il sé è al centro dei tuoi video e delle performance. Allo stesso tempo, la mostra "That Would Be Me" include nuove sculture e disegni. Come definiresti la relazione tra questi media e il tuo approccio rispetto alla costruzione, intima e relazionale, del personaggio?

DB: Le mie sculture morbide non sono che l'evoluzione di alcuni oggetti realizzati per installazioni passate. Queste figure a forma di cuscino non sono centrali nel mio lavoro, ma vengono utilizzate durante la definizione dei miei progetti come mezzi per riflettere sul corpo, sulle relazioni tra i corpi e sulla rappresentazione di altre identità. TinyTiny™, uno scarabocchio che avevo disegnato mentre sviluppavo un nuovo personaggio, ha preso vita da sé. TinyTiny™ è cresciuta, non tanto in dimensioni, quanto nel significato che rappresenta per me. E, insinuandosi nel mio nuovo video Cervelat (2018), è diventata uno dei personaggi di questa installazione.

IC: A questo punto potremmo dire che l'intera mostra "saresti tu". Costruita da una serie di frammenti che restituiscono un ritratto sfaccettato, la mostra è essa stessa una specie di personaggio.

DB: L'installazione integra video e oggetti, idee e frammenti che, durante la nostra collaborazione, hanno trovato negli spazi de Il Colorificio una loro forma finale – concreta per quanto temporanea –, una "persona". I componenti si disperderanno, e così il titolo, "That Would Be Me", potrebbe essere interpretato come un riferimento a qualche futura apparizione, a qualche futuro personaggio.

S: Hai mai immaginato un raduno tra tutti i personaggi che il tuo lavoro ha generato negli anni, anche involontariamente? In qualche modo sarebbe un epico agglomerato di cicli di vita, di situazioni passate e di pensieri, di cose di cui non ti ricorderesti nemmeno: sarebbe come divorare una serie tv dalla prima all'ultima puntata.

DB: Non ci ho mai pensato, a dire il vero. Potrebbe essere estremamente noioso o incredibilmente divertente. E, ti dico, potrei anche farlo se solo avessi tanti snacks a tenermi compagnia.

THAT WOULD BE ME

by STIMULI

Daria Blum constructs several persona to unfold her artistic practice. Operating at the intersection of film and performance, Blum creates and exploits fictional identities, often appropriated from pop music idols and stereotyped icons. For her solo presentation at Il Colorificio, the artist will exhibit new works alongside with her most recent production of moving image, expanded through a selection of sculptures and drawings. Originally conceived as a preparatory stage for performances and videos, the drawings and sculptures produced on the occasion of That Would Be Me function as "a means to reflect on the body, relationships between bodies, and embodiment". The construction of the self, proper to Blum's practice, is here explored through a multilayered formalisation – operated in heterogeneity – although without abandoning the artist's primary concern towards the archetype of the character, and its systems of representation. That Would Be Me consists in the sequel of a performative act, happened in April 2018 at Il Colorificio, which anticipated the exhibition. Curated by STIMULI and edited by Il Colorificio, That Would Be Me is the first solo show in Italy of the Swiss-born, London-based artist. The show, contextual to the Prelude, is accompanied by a digital publication existing as a PDF file. This exhibition in two acts, in fact, marks an exchange of identities between STIMULI, an expanded publishing house, and Il Colorificio, a project space. The two teams exchange roles and respectively curate Blum's show and – viceversa – edit the exhibition PDF catalogue. This identity-shift is mainly investigated through Blum's practice, which is grounded within a realm on the fringe of masquerade, pop-utopia, and internet-circulated characters, where identities are constantly negotiated. This process of affirming a constructed identity often reflects the concern of the artist towards the liminal boundaries separating the body and its representations, as well as the one defining the media of performance and film.

I'VE NEVER IMAGINED A GATHERING OF ALL MY FICTITIONAL PERSONA

STIMULI: Dear Daria, I am so happy that we managed to present your work in Milano, co-producing the show with Il Colorificio. This practice of co-opting the authoriality of ideas and projects has always been the driver of STIMULI's expanded activity, and I feel that the structure of "That Would Be Me" is quite resonant to this. The exhibition has been anticipated by a "Prelude" – in a sense, a sort of meditation on the future – and you had to negotiate your ideas with different realities – STIMULI, Il Colorificio, the press – plus the Milanese audience, and yourself I guess. Have these interactions influenced your perception of the show? How?

DARIA BLUM: It has been great working with STIMULI and Il Colorificio, and I'm so happy to show my work in Milano, a city very dear to my heart ♥ To some extent I am constantly influenced by the expectations of an imagined audience when developing ideas. This can be both limiting and helpful, a lot of the time it becomes material for the work. Putting together this new performance and premiering it in a relatively unfamiliar context, implies testing ideas out on everyone involved and ignoring a lot of my self-doubt in the process. The result of this very much influenced the development of the exhibition, as it prompted me to reinforce the uncertainty in some of my more established pieces. STIMULI and Il Colorificio

constantly challenged various notions and concepts for both the performance and the show, and I'm really excited about the outcome of those exchanges.

IL COLORIFICIO: In this regard, we would say that one of the things that has particularly impressed us is your awareness about the audience. Paradoxically, instead of creating a distance, the interpretation of various characters that you act creates an intimacy with the visitors. They inevitably project themselves in yourself, in a natural act of recognition. How do you manage this encounter? And how much the nature of the character is relevant?

DB: The characters I embody always incorporate some personal aspects: a facet or a trait I either embrace or reject in myself, or even feel I need to integrate – it's either a negation or an acceptance. I'm not particularly interested in creating something artificial, but rather in unearthing a truth through exaggeration or caricature. It seems almost necessary for me to embrace the audience, because it helps me recognize the degree to which I can achieve authenticity and resonance.

S: The act of impersonating identities or – if you like – performing the self has always been predominant in your videos and performances. Contextually, your exhibition "That Would Be Me" also includes new sculptures and drawings. How would you define the relationship between those media and your approach towards the intimate, relational construction of the character?

DB: My soft sculptures are a continuation of similar pieces created for older installations. These "pillow" figures are not central to my work, but I utilize them, during the construction process, as a means to reflect on the body, relationships between bodies, and embodiment. The figure TinyTiny™, initially a doodle I made while developing a new character, took on a life of it's own. TinyTiny™ grew, not in actual size, but in significance, and she insinuated herself into my new video "Cervelat" (2018) and has become a participant in this installation.

IC: At this point we could say that the whole exhibition "would be you". Constructed by a series of fragments that build up a multifaceted portrait, the show itself is a sort of "persona".

DB: The installation integrates video and objects, ideas and fragments which, during our collaboration, found a final "persona" at Il Colorificio, coming together in a concrete, yet impermanent form. Its components will eventually disperse and, in this context, the title, "That Would Be Me", can also be understood as a reference to some future manifestation, future persona.

S: Do you ever imagine an imaginary gathering of all the fictional persona that you work generated – also involuntarily – throughout the years? To some extent, it would be an epic agglomerate of life-cycles, past moments and thoughts, things that you would never remember maybe – like binge – watching straight through the season finale.

DB: I haven't thought of anything quite like that. What you describe would either be incredibly tiresome or absolutely hilarious. But I'm ready for the binge as long as I am covered in snacks.

Daria Blum (b.1992) lives and works in London, where she completed her BA in Fine Art at Central Saint Martins, after studying at École Parsons à Paris, the University of the Arts in Berlin, and the Royal Academy of the Arts in The Hague. Recent exhibitions and performances include: Bury Art Museum (Manchester); Art Licks Weekend, Lethaby Gallery, the Austrian Embassy (all London); Xpace Gallery (Toronto); Kunstmuseum Luzern (Lucerne, Switzerland).

Exploiting the tropes of the publishing house and the think tank, STIMULI explores new forms of co-opted authorship. STIMULI commissions products that reside outside of the traditional realm of publishing, implementing new structures of research and dissemination, put into practice in close partnership with the artists. An agency operating across the expanded field of internet-awareness, image-based capitalism, and the politics of publishing.

via Giambellino, 71
Milano 20146 – Italy
ciao@ilcolorificio.org
www.ilcolorificio.org